

### ***“Diverse pitture”.* La decorazione ornamentale delle maioliche**

I diversi motivi ornamentali della maiolica rinascimentale trovano una prima definizione nella terminologia del Piccolpasso nel suo trattato *Li tre libri dell'arte del vasaio*, redatto a metà del Cinquecento e illustrato da disegni corredati di didascalie. Originario di Casteldurante, il Piccolpasso si pone naturalmente nella prospettiva della produzione dei grandi centri delle Marche o del centro Italia, anche se evoca altre città come Faenza, Venezia e Genova.

Il **“bianco sopra bianco”** indica una tecnica che impiega un bianco intenso, ricco di stagno (“bianchetto”), per delineare motivi decorativi che spiccano delicatamente sul fondo chiaro della maiolica. Questa ornamentazione raffinata appare già alla fine del Quattrocento o all’inizio del Cinquecento a Deruta, Faenza, Pesaro, Siena o Cafaggiolo, e coincide con l’impiego di motivi d’ispirazione antica come la palmetta, le volute o il fogliame. Dagli anni Venti del Cinquecento se ne fa un uso raffinato ad Urbino; ma anche Venezia conosce questo ornamento, la cui delicatezza non manca di evocare i vetri filigranati o i merletti.

Il Piccolpasso descrive anche il motivo detto **“quartiere”**. Tale decorazione dinamica e colorata si basa su una ripartizione di elementi vegetali, foglie d’acanto e viticci in scomparti su fondo policromo alternati principalmente in blu, arancione o verde. Questa tipologia decorativa si sviluppa a Faenza soprattutto a partire dagli anni Trenta e giunge all’apogeo alla metà del Cinquecento, in prevalenza sui vasi destinati ai prodotti farmaceutici e sulle “crespine”: coppe costolate che presentano un medaglione centrale spesso figurato, uscite per lo più dalle botteghe di Virgilio Calamelli e di Enea Uti. La decorazione “a quartieri” si esaurisce a Faenza negli anni intorno al 1575, ma rimane nondimeno presente su numerose maioliche alla fine del Cinquecento e all’inizio del Seicento, in particolare a Montelupo e a Palermo, dove si associa alla decorazione a trofei per creare un genere decorativo originale.

**“Palmette, occhi di penna di pavone, motivi floreali o geometrici”** sono ornamenti che rivelano tutti influssi misti derivati dall’Antichità e dall’Oriente come dalla tradizione medioevale. In particolare l’intreccio o nodo, che ha uno spiccato gusto per la calligrafia e le forme geometriche, si può identificare con la “tirata” e i “gropi” citati dal Piccolpasso.

Le «*pitture*» *all’antica* descritte dal Piccolpasso – **“trofei” e “grottesche”**, organizzate talvolta secondo un principio di simmetria “a candelieri” – sono quelle maggiormente rappresentate in questa raccolta.

Le vestigia archeologiche riportate alla luce in Italia nel corso del Quattrocento – monumenti, bassorilievi, sarcofagi, statue, monete, ecc. – offrono un ampio repertorio dal quale attingono architetti, pittori e scultori. Assai diffusa sulla maiolica italiana del Rinascimento è la grottesca, tipo di decorazione che si ispira a quella trovata nei resti sotterranei della *Domus Aurea* (le cosiddette grotte); essa si compone di esseri fantastici, busti, trofei, grifoni, delfini, maschere, putti, cornucopie, disposti entro un ornato floreale stilizzato.

La prima tipologia di grottesche è quella su fondo blu, segnata dall'influsso di Pinturicchio, che viene accolta rapidamente nel repertorio ornamentale delle botteghe delle Marche, dell'Umbria e dell'Emilia Romagna.

Al di fuori delle Marche le grottesche sono utilizzate in uno stile diverso dalle botteghe dell'Umbria come Deruta e Gubbio: quest'ultimo è un importante luogo di produzione di opere ornate di grottesche e abbondantemente lustrate dalla bottega di Maestro Giorgio. In Emilia Romagna Faenza si distingue per un tipo originale di grottesche che spiccano in azzurro chiaro su un fondo blu scuro detto "a berettino" in una produzione che si attesta tra il 1520 e il 1540 circa.

Alla metà del Cinquecento i motivi di grottesche su fondo scuro sembrano passati di moda. Con l'eccezione della produzione veneziana, essi cedono ormai il posto alla voga delle **"raffaellesche su fondo bianco"** – la cui assenza di descrizione nel manoscritto del Piccolpasso sembra corroborare la loro data di apparizione sulle maioliche dal 1560 in poi. Il rinnovato entusiasmo suscitato dalla decorazione delle Logge vaticane, dipinte da Raffaello verso il 1516-1519 nello spirito della grottesca classica, e la pubblicazione di numerose stampe ampiamente diffuse in Europa influenzano in maniera duratura i ceramisti italiani.

Dapprima riservati a una funzione di complemento decorativo rispetto agli "istoriati", i motivi occupano progressivamente tutta la superficie da ornare, mentre contemporaneamente le maioliche adottano un'ornamentazione più plastica. Sulla scia dei Fontana, la famiglia Patanazzi esplora nell'ultimo quarto del Cinquecento a Urbino tutte le risorse di questo ornamento. Poi in un'ultima evoluzione, verso il XVII secolo, i ceramisti di Urbino e di Casteldurante, e altre botteghe come quelle di Pisa, Pesaro o Roma, si distaccano dalla tavolozza tradizionale legata al genere degli "istoriati" e sviluppano l'uso delle raffaellesche policrome su fondo bianco ma diluite, dipinte nello stile detto "compendiario", nel quale la decorazione figura ormai come abbozzo.